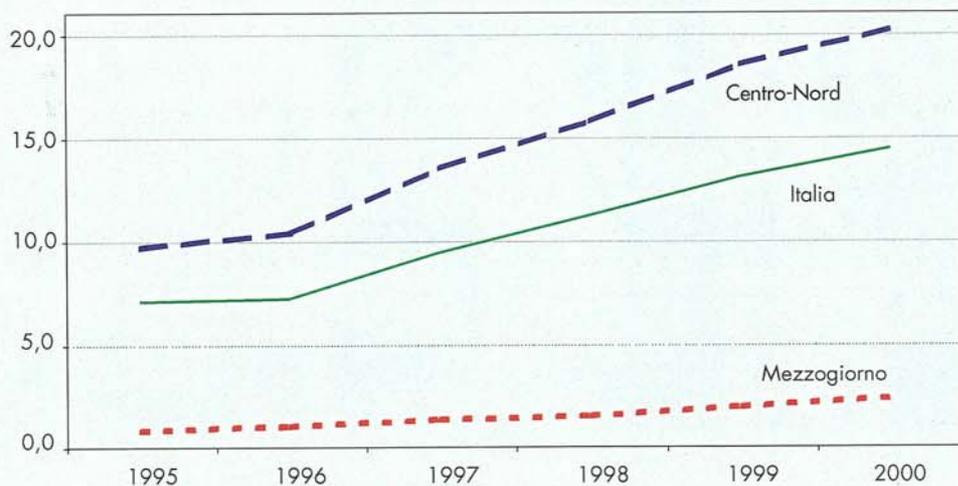


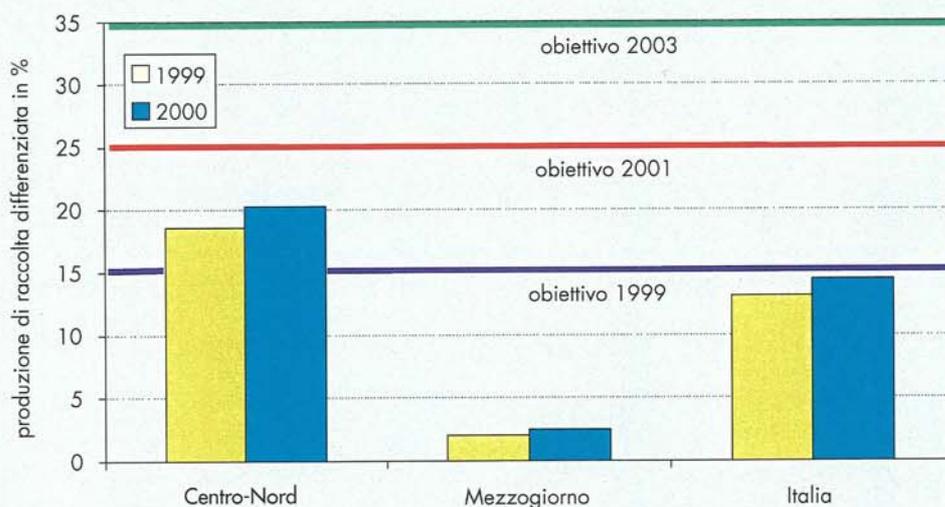
Figura I.43 - RIFIUTI SOLIDI URBANI SOGGETTI A RACCOLTA DIFFERENZIATA SUL TOTALE DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI - anni 1995-2000 (quote percentuali)



Fonte: Elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

Le regioni del Centro-Nord hanno ampiamente superato gli obiettivi quantitativi del Decreto Ronchi per il 1999 (rifiuti urbani soggetti a raccolta differenziata pari almeno al 15 per cento del totale), con percentuali di raccolta differenziata superiori al 20 per cento.

Figura I.44 - OBIETTIVI DEL DECRETO RONCHI E PERCENTUALE DI RIFIUTI SOGGETTI A RACCOLTA DIFFERENZIATA NEGLI ANNI 1999-2000

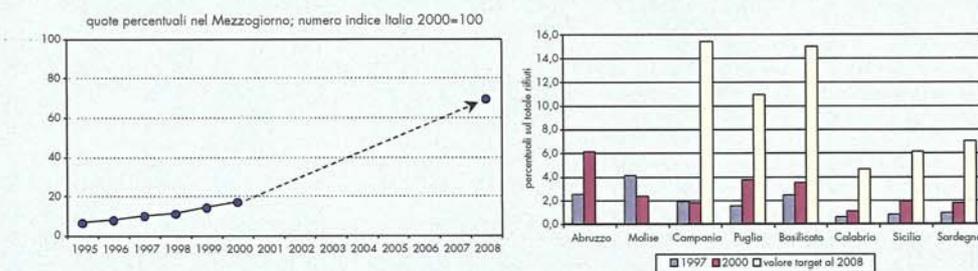


Fonte: Elaborazioni su dati APAT "Rapporto rifiuti 2002".

L'obiettivo programmatico che per il Mezzogiorno prevede al 2008 il raggiungimento del 10 per cento in media di raccolta differenziata, pur se ben al di sotto dell'obiettivo normativo risulta, comunque, molto ambizioso.

Gli obiettivi programmatici fissati dalle Regioni - sulla base del valore assunto dall'indicatore nel 1997 - riflettono l'importanza attribuita al settore. Lo sforzo richiesto per raggiungere l'obiettivo rimane notevole, visti gli andamenti del triennio 1997-2000 che pure registrano incrementi consistenti per Abruzzo, Puglia e Sicilia, mentre per il Molise e, in misura meno accentuata, per la Campania l'indicatore peggiora.

Figura I.45 - RIFIUTI SOLIDI URBANI SOGGETTI A RACCOLTA DIFFERENZIATA SUL TOTALE DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI: ANDAMENTI RECENTI E VALORI OBIETTIVO AL 2008 (numero indice e valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

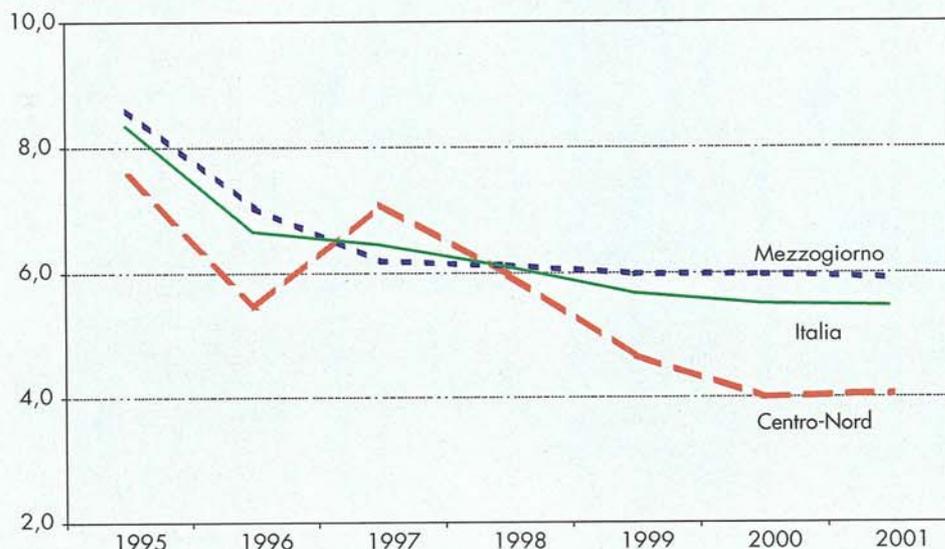
Segnali positivi nel riordino e nell'organizzazione del settore, in alcuni casi non ancora colti dall'indicatore, che è riferito al 2000, si sono avuti nel corso del biennio 2001-2002 in tutte le regioni del Mezzogiorno, grazie anche ad uno dei meccanismi di attribuzione della riserva di premialità relativo all'attivazione degli ambiti territoriali ottimali e dei relativi piani di gestione.

In particolare, la Basilicata ha concluso in tempi molto brevi sia i passi normativi per il riordino del settore, sia l'organizzazione e gestione del servizio. Anche la Calabria e la Campania, attraverso lo strumento dell'Ordinanza di Emergenza, hanno costituito e avviato gli ambiti territoriali ottimali e stanno completando i passi necessari per la gestione del servizio.

Coste balneari

Tra gli indicatori che descrivono le pressioni esercitate sull'ambiente e lo stato delle qualità delle risorse ambientali si è considerata, per disponibilità di dati recenti e la distribuzione regionale, la qualità delle acque di balneazione (*km di coste non balneabili per inquinamento su km di coste totali*). Nel corso del periodo 1995-2001 si nota una diminuzione generalizzata delle coste non balneabili a livello nazionale. In media l'indicatore passa dall'8,3 per cento del 1995 al 5,4 per cento del 2001.

Figura I.46 - KM DI COSTE NON BALNEABILI PER INQUINAMENTO SU KM TOTALI DI COSTE - anni 1995-2001 (valori percentuali)

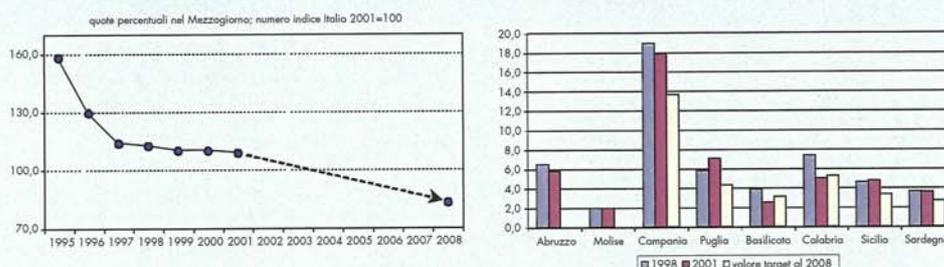


Fonte: Elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

Questa tendenza è il risultato di andamenti differenziati tra le macroaree. Pur se non si registra una differenza marcata tra Centro-Nord e Mezzogiorno, il divario tra le due macroaree a sfavore del Mezzogiorno è cresciuto tra il 1995 e il 2001. Nel Mezzogiorno dopo una diminuzione piuttosto netta tra 1995 e 1997 si registra una sostanziale stabilità tra 1998 e 2001. L'andamento è omogeneo nell'area.

Nel Centro-Nord invece l'andamento è piuttosto erratico tra 1995 e 1997. Tra il 1997 e il 2000 si osserva un miglioramento rapido e costante dovuto, in larga parte, al netto progresso registrato nel Lazio.

Figura I.47 - KM DI COSTE NON BALENABILI PER INQUINAMENTO SU KM TOTALI DI COSTE: ANDAMENTI RECENTI E VALORI OBIETTIVO AL 2008 (numero indice e valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

L'obiettivo, previsto nel QCS e perseguito con tutti gli strumenti istituzionali disponibili, del raggiungimento nel 2008 di solo il 4,5 per cento di coste non balenabili e gli obiettivi fissati da ciascuna regione nei rispettivi POR sulla base del dato all'anno 1998 risultano in linea con il decremento osservato negli ultimi anni nel Mezzogiorno, sebbene l'attenuarsi del miglioramento osservato negli anni 1998-2001, il peggioramento registrato in Puglia e Sicilia e i valori ancora molto elevati della Campania costituiscano fattori di rischio.

1.6.4 Energia

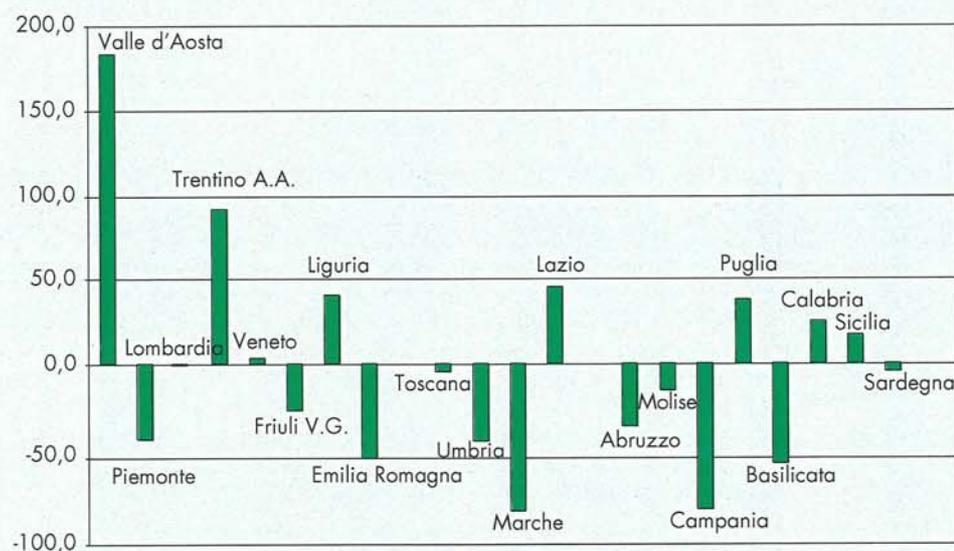
Analogamente ad altri servizi pubblici, anche nell'energia si va riducendo il ruolo dell'operatore pubblico nella fornitura diretta del servizio passando da una configurazione prevalentemente monopolistica, pubblica, accentrata e isolata verso un assetto tendenzialmente aperto, privatistico, decentrato e interconnesso.

Cresce il rilievo delle funzioni pubbliche di regolazione, d'indirizzo, di garanzia di ultima istanza della disponibilità, sicurezza e qualità della fornitura. Alle modifiche di struttura si accompagnano mutamenti nelle caratteristiche delle imprese il cui radicamento territoriale si va attenuando.

Per il servizio elettrico lo svantaggio competitivo del Mezzogiorno nasce principalmente da:

- un'insufficiente capacità di generazione, che determina una dipendenza dalla generazione localizzata nel Centro-Nord, con conseguente congestione della rete di trasporto in alta tensione fra le due aree del Paese;
- un'inferiore qualità del servizio, solo in parte conseguenza del limite precedente.

Figura: I.48 - SURPLUS E DEFICIT DI ENERGIA ELETTRICA NELLE REGIONI ITALIANE: QUOTA PERCENTUALE DEL FABBISOGNO REGIONALE - ANNO 2000



Fonte: Elaborazioni su dati ENEA.

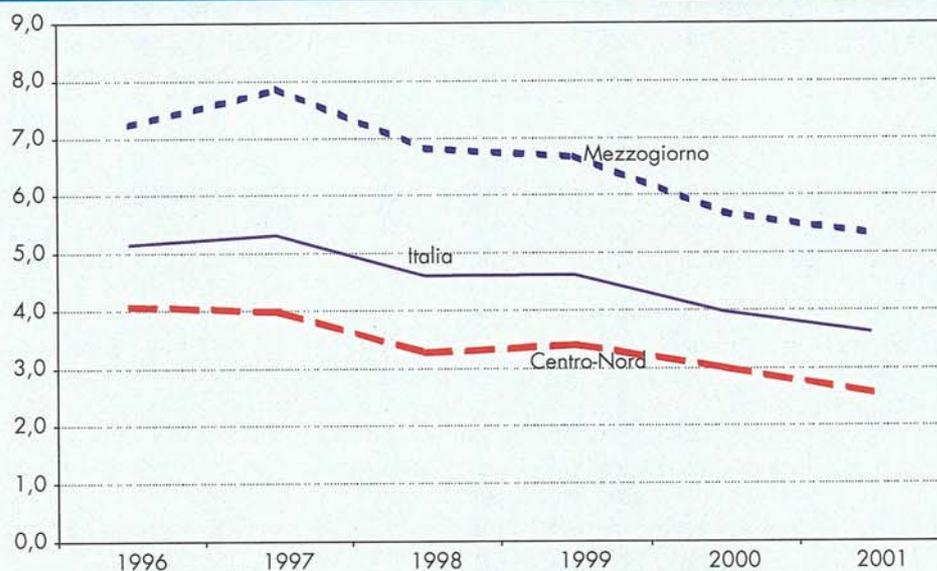
Dal punto di vista strutturale, il Mezzogiorno presenta un'intensità energetica del prodotto relativamente elevata, riflesso sia della presenza di insediamenti produttivi ad alto fabbisogno energetico, sia dei minori livelli di efficienza energetica, testimoniati da emissioni unitarie di anidride carbonica superiori a quelle medie del sistema. Mentre la capacità di generazione è circa un terzo di quella del Paese, i consumi elettrici per abitante sono di poco inferiori alla media nazionale. Fa eccezione la Sardegna, i cui elevati consumi riflettono l'assenza della distribuzione di gas metano.

La qualità del servizio costituisce una determinante di rilievo per la competitività dei territori: limiti di continuità costituiscono un onere esterno per le imprese, fronteggiabile con investimenti compensativi il cui costo può tuttavia condizionare le scelte localizzative. Per questa ragione la continuità del servizio elettrico costituisce uno degli indicatori di risultato assunti dal QCS 2000-06.

Secondo le rilevazioni dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas su dati comunicati dagli esercenti, nel 2001 il Mezzogiorno subiva un numero di interruzioni e un ammontare di minuti persi per utente quasi doppi di quelli delle regioni centro-settentrionali (5,3 interruzioni e 291 minuti persi nel Mezzogiorno).

Negli ultimi anni in tutte le ripartizioni territoriali si è registrata una tendenza migliorativa, su cui hanno anche agito i meccanismi di premio e sanzione introdotti dall'Autorità dal 2000. Nel biennio 1999-2001 il miglioramento della continuità del servizio si è riflesso in una riduzione media del 23 per cento del numero di interruzioni per utente e del 21 per cento della loro durata complessiva; il guadagno è tuttavia meno intenso per le regioni meridionali.

Figura I.49 - FREQUENZA DELLE INTERRUZIONI ACCIDENTALI LUNGHE DEL SERVIZIO ELETTRICO
(numero medio di interruzioni per utente)¹ - anni 1996-2001



¹ I dati per gli anni precedenti al 2000, relativamente al Mezzogiorno e di conseguenza, al totale nazionale, sono parzialmente stimati.
Fonte: Elaborazioni su dati Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas.

RIQUADRO G – IMPEGNI PROGRAMMATICI, ISTITUZIONI E REGOLAZIONE NEL SETTORE ENERGETICO

Le debolezze strutturali del servizio elettrico nel Mezzogiorno pongono vincoli e opportunità alle politiche di riequilibrio territoriale in ambito energetico, presenti nei documenti programmatici di governo. Per l'energia elettrica si mira a favorire il riequilibrio della generazione, a semplificare la costruzione di nuove linee, ad accrescere l'efficienza negli usi finali e a sostenere le fonti rinnovabili. Nel caso del gas naturale si pongono obiettivi di potenziamento delle infrastrutture di approvvigionamento, trasporto e stoccaggio, favorendo la costruzione di gasdotti e terminali di rigassificazione.

La Legge obiettivo (legge 21 dicembre 2001, n. 443) e la connessa delibera CIPE del 21 dicembre 2001, n. 121, prevedono lo sviluppo di un piano di investimenti nel comparto energetico di rilevante entità, da attuare con il concorso prevalente di capitali privati e un contenuto impegno di risorse pubbliche. Le opere definite "strategiche" riguardano investimenti dell'ordine di 4.500 milioni di euro, prevalentemente concentrati nella filiera del gas, dove sono previsti interventi per circa 3.800 milioni di euro.

Per il settore elettrico le opere di maggiore rilevanza, per un valore di quasi 800 milioni di euro, sono selezionate fra quelle indicate dal Gestore della Rete Nazionale di Trasmissione nel suo Programma triennale di sviluppo. Il Piano del Gestore prevede investimenti per circa 1.400 milioni di euro nel periodo 2002-04, in gran parte finanziati dagli utilizzatori della rete, selezionati secondo criteri di urgenza e di massimizzazione del beneficio netto per il sistema.

Gli sviluppi descritti avranno luogo in un contesto istituzionale in evoluzione, a seguito dalla redistribuzione di competenze fra Stato, Regioni ed Enti locali operata con la riforma del Titolo V della Costituzione. Il nuovo assetto costituzionale assegna alle Regioni una competenza concorrente in materia di energia, relativamente alle attività di produzione, trasporto e distribuzione nazionale. Attuano il nuovo assetto sia l'accordo del 20 giugno 2002 siglato tra Stato, Regioni ed Enti Locali, sia quello raggiunto in sede di Conferenza Unificata il 5 settembre 2002 con cui sono stati ripartiti compiti e funzioni in materia di produzione elettrica.

In attuazione della riforma agisce anche il disegno di legge recante "Riforma e riordino del settore energetico in attuazione del Titolo V della Costituzione", promosso dal Ministero delle Attività produttive, attualmente all'esame del Parlamento. Il disegno di riordino, incentrato sul settore elettrico, interviene sulla distribuzione dei poteri fra centro e periferia in materia energetica, sui mandati dell'Autorità di settore, sugli obiettivi di politica energetica e sull'assetto proprietario e di gestione delle società a capitale pubblico che controllano le reti nazionali.

Un ulteriore elemento di novità sarà rappresentato dal mercato organizzato dell'energia elettrica (cd. "Borsa dell'energia"), il cui avvio potrà avvenire nel corso del prossimo anno. In presenza dei richiamati squilibri territoriali fra produzione e consumo di energia elettrica, le contrattazioni di borsa farebbero emergere prezzi di equilibrio territorialmente differenziati; nel Mezzogiorno essi risulterebbero superiori a quelli che si registrerebbero nelle zone con maggiore disponibilità di energia e/o minori vincoli di rete. Ragioni di gra-

dualità e considerazioni equitativa hanno consigliato di compensare tale divario con un meccanismo perequativo applicato ai prezzi di domanda, nel solo primo triennio di operatività della borsa.

In assenza di ostacoli a livello locale, lo sforzo di potenziamento della rete e di adeguamento del parco appare realizzabile entro il previsto periodo di transizione: i tempi tecnici di costruzione di un moderno impianto a turbogas sono infatti valutabili in 18-24 mesi. Alla metà di ottobre erano state presentate al Ministero delle Attività produttive richieste di connessione alla rete elettrica per oltre 45.000 MW, di cui circa 20.000 MW nel Mezzogiorno.

PAGINA BIANCA